



DIO E I FRATELLI



Periodico trimestrale d'informazione sulle Cause di Canonizzazione del Venerabile sac. Raffaele Dimiccoli e del Servo di Dio sac. Ruggiero Caputo

Anno XVI - n. 2 aprile-giugno 2012 - www.dioeifratelli.it - postulazione@artrani.it

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (convertito in legge nr. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - CNS BA

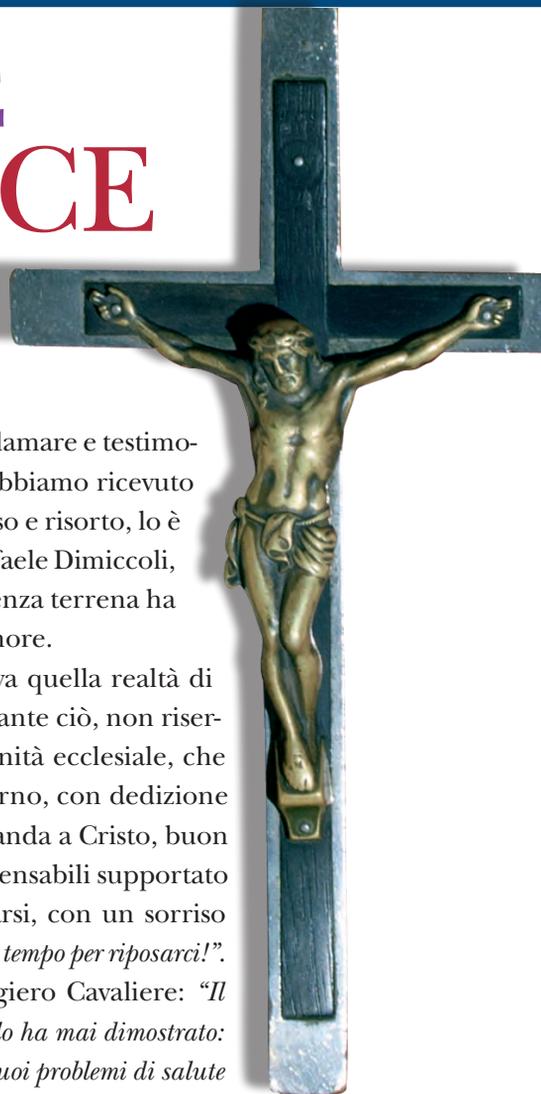
DON RAFFAELE e LA CROCE

Anticipo della risurrezione

Se è compito primario di ogni discepolo di Cristo proclamare e testimoniare agli uomini quella vocazione alla santità che abbiamo ricevuto dal Padre nello Spirito Santo per opera di Cristo crocifisso e risorto, lo è stato in modo preponderante per il venerabile mons. Raffaele Dimiccoli, uomo di Dio, mite e saggio, che nel corso della sua esistenza terrena ha portato nel suo corpo i segni della Passione del suo Signore.

Don Raffaele, con la sua imponente presenza tradiva quella realtà di fatto costituita da una salute molto precaria; ma, nonostante ciò, non riservò nulla per sé, amando e facendosi amare dalla comunità ecclesiale, che è famiglia di famiglie, amando ciascuno con cuore paterno, con dedizione piena, continua e fedele, divenendo segno vivo che rimanda a Cristo, buon pastore. Don Dimiccoli si sottopose a ritmi di lavoro impensabili supportato da una grande generosità. A chi lo esortava a riguardarsi, con un sorriso angelico e bonario, rispondeva: *“In Paradiso ci sarà tutto il tempo per riposarci!”*. Ricorda un suo confratello nel sacerdozio, mons. Ruggiero Cavaliere: *“Il Servo di Dio per tutta la sua vita è stato sempre malato e non lo ha mai dimostrato: dietro quel gigante c’era un essere sofferente. Ma nonostante i suoi problemi di salute ha lavorato più di tutti gli altri sacerdoti”*.

Desideriamo guardare con gli occhi dello spirito il nostro Venerabile che ha mutuato da san Paolo le parole fissate nella lettera ai Galati, facendole suo programma



di vita: *“Quanto a me... non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo... D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: difatti io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo”* (Gal 6,14.17). Sentiamo rivolta a noi questa intensa esortazione, passata nei secoli di bocca in bocca nelle comunità cristiane come testimone. Gesù ci esorta, così come in passato aveva esortato l'Apostolo, a *“vantarci”* soltanto ed esclusivamente nella Croce della nostra Redenzione.

La spiritualità della croce è quella che sta alla base del messaggio di don Raffaele Dimicoli. Così scriverà sul retro di un Crocifisso, donato dal medesimo a due giovani sposi nel giorno del loro matrimonio: *“Gesù Crocifisso è il solo e grande mistero di amore, di sacrificio, di felicità; fuori di Lui non vi è altro che egoismo e disperazione. Vogliate vivere con Lui e in Lui”*.

Con sguardo superficiale può sembrare che egli accentui le tenebre del Venerdì Santo più che la luce pasquale. Precisiamo. Non che don Raffaele ignorasse la Risurrezione, soltanto gli

faceva difetto il linguaggio per esprimere la totalità del mistero di passione–morte–risurrezione cui partecipava intimamente. E questo non riguardava solo lui, perché rispecchiava la spiritualità e le devozioni del suo tempo. Infatti, anche i maestri di spirito più accreditati del passato non parlavano molto della Pasqua, soffermandosi più volentieri fissando lo sguardo sulla Croce, come segno rivelatore di amore, cioè di una vita data, offerta, spesa per gli altri.

La croce è fatta di sofferenza, solitudine, incomprendimento, abbandono, ingratitudine, umiliazione, rifiuto. Ma non basta soffrire per poter affermare che si porta la croce del Cristo. Occorre portare la croce nella direzione in cui l'ha portata Lui: soffrire e offrire nella stessa linea di dono e di pienezza. A proposito, don Raffaele per inculcare nei fedeli questa verità escogitò una iniziativa. Un anno fece approntare da un suo figlio spirituale falegname tante piccole croci di legno che distribuì ai fedeli. Le croci da un verso erano dipinte di nero con la scritta: *“Portata senza fede”*, dall'altro verso dipinta di colore oro, con su scritto: *“Portata*

5 aprile 1956: don Raffaele esanime stringe al petto il suo “Amore Crocifisso”



con fede". Senza fede, il quotidiano è soltanto "il terribile quotidiano". Con la fede, il quotidiano diventa sacramento della presenza di Dio e sacramento della tua presenza a Dio.

È solo un'illusione che la Risurrezione rappresenti il superamento della croce. È superamento, ma soltanto per chi è passato e passa continuamente attraverso il Calvario: è il Crocifisso che è risorto! Anche per seguire il Risorto i discepoli dovranno partire dal Calvario, dovranno rifare personalmente quell'itinerario. Alla gloria si giunge attraverso la Passione. Questo è il messaggio fondamentale del Vangelo, l'autentico e completo annuncio pasquale. Non è consentito scavalcare il passaggio obbligato della croce. Quante volte il Venerabile don Raffaele Dimiccoli lo ha ribadito nelle sue omelie: "Ad lucem per crucem!".

La croce fu da lui considerata come il trampolino di lancio, la "statera" dalla quale Cristo strappa la "preda" al nemico infernale. Anche mons. Dimiccoli comprese che, unendosi "sino alla fine" (Gv 13,1) ai patimenti di Cristo, avrebbe contribuito ad essere più utile all'intera umanità. Così si esprime in una preghiera: "Credo, o Signore, che tu infinitamente mi ami e con il dolore vuoi farmi più santo e più utile al mondo. Il mio quotidiano sacrificio purifichi ed elevi la mia vita e mi faccia un'Ostia viva, pura, gradita alla Tua Maggiore Gloria. Il mio patimento valga a portare un palpito del Tuo cuore ricco di perdono e di salvezza eterna a tutta l'umanità". Consumato dal "tormento della sete delle anime" – così come egli stesso scrive nel suo testamento spirituale –, il giovedì dell'ottava di Pasqua, 5 aprile, nelle prime ore del giorno, fu reso degno della contemplazione svelata del suo Signore glorioso.

Mons. Sabino Amedeo Lattanzio
Postulatore Diocesano

FISSANDO LO SGUARDO SU GESÙ CROCIFISSO...

Don Raffaele Dimiccoli
ministro del perdono

Il Venerabile Raffaele Dimiccoli fu un vero "maestro di spirito", che nel confessionale "lavò nel sangue dell'Agnello" le anime dei fedeli, riconciliandole con Dio e con i fratelli, in un lavoro costante e diuturno. Additando lo sguardo sul Crocifisso egli fece comprendere fino in fondo ai fedeli il "prezzo" del loro riscatto. Per questo il sacramento della confessione non fu banalizzata da coloro che entrarono a contatto con questo santo sacerdote e l'amore e la gratitudine per Cristo Crocifisso non venne mai meno in loro.

A riguardo, stralciamo dalla testimonianza processuale del 22 agosto 1996 del Rogazionista Padre Giovanni Carbotti: "Entrato ad Oria nel 1926 tra i Rogazionisti, mi ritrovai a contatto con il Padre Fondatore, il Beato Anibale di Francia, a un anno prima della sua morte. Ore ed ore stavo mano a mano con lui sperimentando la sua tenerezza incantevole di padre. Passando dopo alcuni anni nella Scuola Apostolica di Trani ed incontrando don Raffaele rividi in lui lo stesso spirito del nostro Padre Fondatore; egli era dello stesso stile, lo vedevo come modello di vita. Il S. D. in tal contesto va collocato nella sua nicchia di Maestro di Spirito. Ne possedeva le doti, ne conosceva le regole, ne sfruttava le strategie. Tattiche e segreti di riuscita erano frutto di doni carismatici particolari e di risorse umane non comuni. I suoi campi di battaglia erano il Sacramento della Penitenza e la direzione

Spirituale. In tale veste giungeva periodicamente come confessore straordinario dalla sua nativa Barletta a Trani presso la nostra Casa di Novizi, Probandi, Aspiranti, tutti entro i 35 anni di età. Il rapporto non era cattedratico, staccato, gelido, ma personalizzato, individuale, commisurato caso per caso, quanto convincente, semplice, paterno. L'autorevolezza di ciò che dettava e sodamente esigeva, scaturiva dalla vita sua stessa. Ricordo ancora la mia prima confessione con

lui. Soleva accogliere in una camera dell'ala che ora collega al Santuario della Madonna di Fatima. Quel giorno arrivato il mio turno, entrai da lui e recitavo il Confiteor, accusai le mie mancanze. Cominciò pian piano a parlarmi del peccato, di ciò che costituisce la sua gravità, che è andata a scaricarsi nel Signore Gesù, del quale mi indicava un'immaginetta che mi aveva posto innanzi. "Ecco cosa ha prodotto il peccato su nostro Signore: piaghe e sangue, provocati dai flagelli, da spine e da chiodi hanno ridotto il suo capo ad una massa di dolori. Ed ogni peccato ha fatto questo ed anche le piccole colpe essendo figlie delle grandi hanno fatto questo! E noi non abbiamo pietà di Gesù che per amore, allo scopo di salvarci, si è addossato tutte le sofferenze per espiare le nostre colpe". Le sue parole (il succo è quello citato) erano chiare, calme, penetranti.

Per la prima volta in vita mia ebbi la cognizione di ciò che veramente fosse il peccato e dell'amore di Gesù per gli uomini. Diedi in pianto e il mio atto di dolore partì dall'anima, rimanendomi nel cuore con la forza delle cose nuove e grandi. Da quel giorno la figura del S. D. è rimasta incisa nella memoria insieme al luogo, al suono della voce ed a quell'immaginetta di Gesù sofferente. A volte mi sono chiesto se i sentimenti e la commozione quasi dolorosa, suscitati in me da quella confessione fossero proporzionati alle mancanze accusate: ho dovuto riconoscere che è no. Ma proprio questo ha messo in evidenza che don Raffaele aveva mirato a lasciare nel mio animo i ripari necessari onde farmi evitare il peccato e farmi crescere nell'amore a Gesù Crocifisso. ■



Il Venerabile accoglieva le confessioni indicando il Crocifisso (dipinto del prof. Enzo Liberti)

“Nel dolore ci sei segno di solidarietà e di speranza”

Maria SS. Addolorata ai piedi della croce



In passato la Chiesa universale faceva memoria della beata Vergine Maria Addolorata, oltre che nel mese di settembre, anche il venerdì che precedeva la domenica delle Palme. Questa memoria, sotto forma di devozione, è ancora molto radicata e sentitamente vissuta e celebrata dalla pietà popolare del nostro Meridione d'Italia. Essa va letta nella prospettiva dei Misteri della Passione del Figlio Gesù. L'evangelista san Luca introduce nel suo Vangelo dell'infanzia una profezia sconvolgente, per bocca del vegliardo Simeone: la missione di Gesù nel mondo sarà accompagnata da ostilità e a sua Madre *“una spada trafiggerà l'anima”* (Lc 2,35). Maria di Nazareth, che nei mesi precedenti aveva intonato il Magnificat come inno di giubilo e di ringraziamento, riceve ora per prima l'annuncio della Passione. Da quel momento la sofferenza accompagnerà la via del Figlio e della Madre fino al Calvario, in una trama che li mette in comunione con tutti gli uomini. Vicino al dolore del Figlio suo, Maria, infatti, è anche solidale con la sofferenza dell'umanità, per quell'affidamento che le venne ordinato da Gesù morente: *“Ecco tuo figlio”* (Gv 19,26). Qui teologia e tradizione popolare convergono.

Per questo la nostra gente, provata dall'indigenza e dal dolore, *“volgendo lo sguardo a Colui che hanno trafitto”* (cfr. Gv 19,37), guardando

a Maria Santissima *“trapassata da una spada”* ancora presente sotto la croce di ogni uomo, da sempre ha sperimentato quella solidarietà e quella protezione celeste che le ha dato forza di proseguire il faticoso e meraviglioso cammino quotidiano, anche quando, nella notte del dolore e della solitudine, Dio sembra riposare su orizzonti lontani... e questo in vista di quel *“terzo giorno”* che ha cancellato definitivamente la morte.

È ancora vivo tra le claustrali benedettine celestine di Barletta il ricordo dell'amore filiale portato verso Maria Santissima Addolorata dalla loro grande madre abbadessa donna M. Scolastica Lattanzio (1880-1954) la quale, rifugiandosi di sovente tra gli stalli del Coro ai piedi della venerata Immagine, diceva: *“Accanto a Lei trovo tanto sostegno e conforto nel portare avanti il faticoso cammino di ogni giorno”*.

Quanto affermato trova conferma in un passo della seguente lettera scritta dalla santa spagnola Raffaella Maria del Sacro Cuore (1850-1925), nel pieno della *“notte oscura”* da lei vissuta per ben trentadue lunghi anni in segregazione, umiliazione, silenzio e in offerta quotidiana di sé, all' *“ultimo posto”* nella Congregazione delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù, da lei fondata: *“Non so perché, ma da qualche tempo ho più devozione per la Vergine ai piedi della Croce che con il Bambino tra le braccia:*

*mi sembra molto più grande e soprattutto, più generosa! Con il cuore trapassato dall'ingratitude di tutte le creature, ricolmo di tante offese verso suo Figlio, è sempre piena di misericordia verso di noi, e chiede perdono e grazia al Padre Eterno per tutti. In questo appare la sua grandezza!"*¹

Nella città di Barletta la devozione a Maria Santissima sotto il titolo di "Addolorata", data a noi in dono da Gesù come madre (cfr. Gv 19,27) era particolarmente prerogativa della Chiesa Arcivescovile di Santa Maria di Nazareth, in cui era impiantato il Terz'Ordine dei Servi di Maria, oggi passato nella chiesa parrocchiale di periferia di San Giovanni Apostolo. Ma quasi ogni chiesa aveva in dote una statua dell'Addolorata, compresa la chiesa di San Giacomo Maggiore, dalla quale la limitrofa comunità di fede di Margherita di Savoia, già Saline di Barletta, ne ha ricevuto in consegna tale devozione. È dinanzi a questa immagine mariana, venerata da antica data in San Giacomo, che il servo di Dio don Ruggero Caputo e il venerabile don Raffaele Dimiccoli impararono ad amare la Madre dei dolori, "Socia del Redentore", segno di solidarietà e di speranza.

Questi due santi sacerdoti sono stati veri uomini di Dio, mistici che hanno conosciuto la parola divina e anche il suo silenzio. Sia nella luce che nelle tenebre, essi non si sono mai tirati indietro nel cammino di ricerca del volto del Signore, rifugiandosi - per non soccombere - sotto il manto della Mamma Santissima, così come Gesù morente, nella sua santissima Umanità, sentì il bisogno del conforto materno. Per questo don Ruggero Caputo invocava continuamente il "Cuore Addolorato e Immacolato di Maria", mettendosi nel Suo "sì", nel Suo "ecce", nel Suo "fiat".² In questo rifugio sicuro era certo di sperimentare il Suo materno aiuto:

*"Stammi sempre vicino perché i bimbi non possono stare mai senza la mamma e la mamma mia sei Tu, dolce Mamma di Gesù".*³

Anche don Raffaele Dimiccoli, padre spirituale di don Caputo, non ha smesso mai di tenere lo sguardo fisso su Maria. Portandosi come Lei accanto a Gesù ai piedi della croce e stringendosi - senza proferire parole - al "Frutto benedetto del Suo seno" ha imparato quanto l'amore sia inseparabile dal dolore: "Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze...?" (Lc 24,26). È sua questa invocazione mariana ancora molto diffusa tra i barlettani: "O dolcissimo Cuore Immacolato e materno di Maria, siatemi in questo tormentoso esilio speranza, rifugio, ristoro e consolazione".⁴

A riguardo di don Dimiccoli, da più testimonianze processuali, che evidenziano le sue virtù e la sua santità di vita, ricaviamo un significativo episodio legato al giorno in cui fu battezzato. Era il 22 ottobre 1887 quando fu portato al fonte battesimale della chiesa parrocchiale di San Giacomo Maggiore da Maria Girolama Carpentiere, sorella nubile di sua madre, consacrata nel mondo (i cui resti mortali riposano nella cappella cimiteriale di S. Maria di Nazareth, insieme ai genitori del Venerabile). In quella circostanza la zia "anima devota e ricca di fede", entrando in chiesa con il piccolo Angelo Raffaele bianco vestito,

¹ Lettera scritta il 10 agosto 1903 da Roma, dov'era stata segregata. "Lettere di s. Raffaella Maria", Tip. Meridionale, Cassano Murge, 1978, pp. 383-384.

² Cfr Preghiera indirizzata dal Servo di Dio a suor M. Carla Sfregola. S. LATTANZIO, "Don Ruggero Caputo, pane spezzato con Cristo", Biografia e Scritti, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo, 2005, pp. 96-97.

³ Ibid.

⁴ S. LATTANZIO, "Ti ho glorificato sulla terra", Biografia e Scritti, Ed. Rotas, Barletta, 1997, pag. 69.

radunò i presenti dinanzi all'altare dell'Addolorata (dove attualmente è collocata la statua di san Giuseppe), esortandoli: *“Diciamo un'Ave Maria per questo piccolo, perché diventi santo”*. Racconta Angelina Sfregola nella biografia inedita, scritta sotto dettatura di Maria sorella maggiore di don Raffaele: *“Maria la sorella del piccolo Angelo Raffaele, andò a mettersi in mezzo al gruppo di anime, e pregarono insieme. La sorella contava tredici anni e otto mesi più del fratellino. Queste preghiere le recitavano vicino al confessionale che stava tra l'altare di san Gioacchino e dell'Addolorata. La zia, rivolgendo gli occhi verso quest'immagine, ricevette l'ispirazione di mettere sotto la protezione della Madonna il suo caro nipotino. Proprio in quel confessionale quel neonato, da sacerdote, avrebbe confessato tanta gente”*.

In seguito ai restauri del 2002 dell'aula liturgica di San Giacomo, il suddetto confessionale, utilizzato anche dal servo di Dio don Ruggero Caputo, è custodito nella cappella del Sacro Cuore di Gesù, mentre al suo posto è stato collocato il bassorilievo del IX secolo dell'Annunciazione, per ricordare che in quel luogo, grazie all'opera dei due nostri Servi di Dio, tanti hanno ascoltato come Maria l'annuncio divino alla sequela e, come la Vergine Santa, hanno pronunciato senza esitazione il loro generoso *“eccomi”*.

L'amore dimostratosi da Gesù *“sino alla fine”* (Gv 13,1) e sperimentato da Maria Santissima, madre di Dio e madre nostra, accompagni i nostri passi senza farci mai tirare indietro nel cammino di sequela, appoggiati solo al bastone della croce.

S.L.

Statua dell'Addolorata, venerata da don Caputo e don Dimiccoli nella chiesa prepositurale di San Giacomo Maggiore – Barletta



Si raccomandano alle nostre preghiere

Alfarano Maria Sterpeta	Landucci Antonia
Alvisi Francesco Paolo	Lattanzio Sr. M. Consolata
Bonacaro Sabina	Lentini Domenica
Burdo Giuseppe	Lo Drago Santo
Campese Pasquale	Lombardi Angela
Carretta Arcangela	Magliulo Agostino
Catania Saverio	Mascolo Grazia
D'arezzo Maurizio	Meneguzzo Francesco
De Martino Norante Fran- cesco Paolo	Monastero S. Chiara - Al- tamura
Dimiccoli Antonio	Peschechera Giuseppe
Dimiccoli Michele	Poce Angelo
Di Paola Alfredo	Rizzi Grazia
Fiorella don Cosimo	Rizzi Angela
Francalancia Angela	Santoni Mariella
Frizzarin Giorgio	Sfregola Nunzio Michele
Giuga Sebastiano	Solofrizzo Giovanni
Gorgoglione Carmine	Suore d'Ivrea - San Ferdi- nando di Puglia
Iacovino Giovanni	Velasquez Vittorio
Impellizzieri Giovanni	Vitrani M. Teresa
Lamacchia Carmine	

AGENDA

Giovedì Santo - 5 aprile

**56° anniversario della morte del Venerabile
mons. Raffaele Dimiccoli**

PARROCCHIA SAN GIACOMO MAGGIORE

ore 19,00 **Celebrazione Eucaristica**

Venerdì 15 giugno

**32° anniversario di morte del Servo di Dio don
Ruggero Caputo**

PARROCCHIA SAN GIACOMO MAGGIORE

ore 10,00 **Santa Messa** seguita dall'esposi-
zione del Santissimo Sacramen-
to che si protrarrà per tutto il
resto della giornata

Sotto la protezione del Venerabile e del Servo di Dio



Davide Visalli



Giorgia V. Cardone



Claudia Cardone



sr. Maria Rutigliano

DIO E I FRATELLI

Periodico trimestrale d'informazione sulle Cause di Canonizzazione del Venerabile sac. Raffaele Dimiccoli e del servo di Dio sac. Ruggero Caputo Anno XVI n. 2 aprile-giugno 2012 Registrazione n. 322 del 28/11/1996 presso il Tribunale di Trani postulazione@arctrani.it

Direttore responsabile: Stefano Paciolla

Direttore editoriale: mons. Sabino Lattanzio

Segretaria di redazione: Grazia Doronzo

Direzione, Redazione e Amministrazione:

Palazzo Arcivescovile ~ Via Nazareth, 68

76121 Barletta ~ telefax 0883/531274

Sede legale:

Pal. Arcivesc. ~ Via Beltrani, 9 ~ 76125 Trani (Bt) ~ Tel. 0883/583498

Impaginazione e Stampa:

EDITRICE ROTAS ~ Via Risorgimento, 8 ~ Barletta

Tel. e fax 0883/536323 ~ www.editricerotas.it

Ufficio Postulazione Mons. Dimiccoli ~ Palazzo Arcivescovile

Via Nazareth, 68 ~ 76121 Barletta ~ telefax 0883/531274

C.C. postale n. 15072705 intestato a Causa di Canonizzazione del Venerabile don Raffaele Dimiccoli